

NEGLI SPAZI del Mil la riproposizione di una retrospettiva dedicata al grande modellista sestese. Fino al 20 giugno

Quarant'anni di attività di Sacchi rivivono in una mostra fotografica

ALESSANDRO FUSO

Si va dalla macchina da cucire "Mirella" di Nizzoli al telefono "Grillo", dalla macchina da scrivere "Lettera 22" al televisore "Algol" di Zanuso.

Le racconta fino al 20 giugno una mostra fotografica all'Archivio Giovanni Sacchi dedicata al celebre modellista sestese scomparso nel 2005: "Giovanni Sacchi & Italian Industrial Design Re-edition". Si tratta di una riproposizione della famosa retrospettiva allestita per la prima volta nella primavera del 1983 a Tokyo, su iniziativa di Hiromitsu Kawai. L'evento, allestito poi anche alla Triennale di Milano e all'Expo di Valencia, consacrò l'opera di Sacchi a livello mondiale.

In questa edizione è possibile vedere una trentina di pannelli della mostra originale che, attraverso fotografie e alcune lettere di designer e progettisti, ripercorrono quarant'anni della sua attività. Il racconto del lavoro svolto da Sacchi nella sua bottega milanese di via Sirtori offre anche l'occasione per rivivere buona parte della storia del design italiano, sviluppatosi nell'immediato secondo dopoguerra.



Giovanni Sacchi nel suo laboratorio di via Sirtori

Il talento di Sacchi si esprimeva nella realizzazione di modelli in legno partendo dalle idee dei progettisti, creando spesso dei prototipi così perfetti da sembrare migliori degli oggetti finiti. Nel corso della sua carriera collaborò anche alla progettazione di edifici, come nel caso del Musée d'Orsay di Parigi. Questa mostra permette anche di conoscere il suo lato umano oltre alle sue opere: non solo attraverso le lettere

esposte, ma anche grazie a un video d'epoca che ritrae il modellista all'opera nel suo laboratorio. Ne emerge una personalità affabile, brillante e aperta. In una lettera, Peppe Di Giuli scrisse: "Ecco, se fossi imperatore del mio vissuto, vorrei che il mio quartiere fosse popolato da Giovanni Sacchi".

La mostra con entrata gratuita, è aperta al pubblico dal lunedì al venerdì tra le 14 e le 17.30. È possibile anche prenotare visite guidate dal martedì al venerdì e sabato 5 giugno dalle 9.30 alle 12.30.

Un libro racconta il mondo di Avatar

ELENA LORUSSO

Il blu è di casa a Sesto. Una serata all'insegna del colore della notte per entrare a far parte del mondo di Avatar. Tutto questo è successo martedì 25 allo Spazio A con la presentazione del libro "Filosofie di Avatar. Immaginarci, soggettività, politiche" a cura di Antonio Caronia e Antonio Tursi (Mimesis edizioni).

Un libro su quello che è stato il film che ha cambiato radicalmente la storia del cinema, Avatar di James Cameron. Una serie di riflessioni firmate da alcuni importanti intellettuali contemporanei, primo fra tutti Slavoj Žižek, per capire come questo film ha inciso sul nostro presente. Blu i cocktail come le luci e l'autore che accenna dei versi nella lingua na'vi e il gioco è fatto, siamo catapultati nel mondo di Pandora.

"Il cinema ha avuto il coraggio di mettersi in discussione e di evolversi - spiega Antonio Caronia, uno dei curatori del libro -. Quello che più sorprende è che un mezzo così consolidato abbia deciso di fare un passo così radicale, con un regista, James Cameron, che è un po' un autodidatta, molto lontano dalla finezza stilistica di uno come Spielberg".

Radicale è stato il mutamento nell'industria del cinema, se prima quello che investiva lo spettatore era una semplice registrazione del desiderio di traslazione, la volontà di partecipare alle vicende dei protagonisti, con Avatar assistiamo al perfetto parallelismo tra l'esperienza dello spettatore e lo svolgimento della storia. Il viaggio attraverso un mondo favoloso, così avvolgente che alla fine scaturisce la domanda, realtà o finzione?